

4. LA PROMOZIONE CARITAS



||| L'Osservatorio delle povertà e delle risorse

Contenuti
Formazione
Strumenti



CONTENUTI



1. STORIA

Partendo dalla constatazione della rapida evoluzione dei fenomeni di povertà, si evidenziava, già a partire dagli anni Ottanta, la necessità che la comunità cristiana non perdesse di vista le dinamiche generatrici delle diverse patologie sociali. Pertanto nella Nota pastorale della Cei del 1985 *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, veniva affermato: «Dobbiamo (...) acquisire un'adeguata competenza nella lettura dei bisogni, delle povertà, dell'emarginazione: un osservatorio permanente, capace di seguire le dinamiche dei problemi della gente e di coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale in modo scientifico, non dovrebbe mancare in nessuna Chiesa locale».

1. . IDENTITÀ

L'Osservatorio delle povertà e delle risorse (Opr), con una funzione esplicitamente pastorale, è uno strumento della Chiesa diocesana affidato alla Caritas quale «strumento a disposizione della Chiesa locale, per aiutare la comunità cristiana a osservare sistematicamente le situazioni di povertà, di disagio, di emarginazione, di esclusione presenti sul territorio e le loro dinamiche di sviluppo, comunicando e rivolgendosi alla comunità ecclesiale e all'opinione pubblica, favorendo il coinvolgimento e la messa in rete dei diversi attori sociali impegnati sul territorio – verificare ed approfondire l'utilizzo delle risorse e stimolare eventuali proposte di intervento». (Osservare per animare, p. 26)

Generalmente, è gestito da un operatore – nominato dal direttore della Caritas – che lavora in stretta sintonia con l'équipe della stessa Caritas e che spesso è coadiuvato da un gruppo di lavoro misto (interno ed esterno alla Caritas).

3. FUNZIONI E COMPITI

Compito dell'Osservatorio è rilevare le situazioni di povertà e le risorse del territorio mettendo il tutto a disposizione della comunità cristiana, ai suoi diversi livelli (vescovo, consiglio presbiterale,

consiglio pastorale diocesano, uffici pastorali, Caritas diocesana, parrocchie, realtà ecclesiali di vario tipo, ecc.) perché abbiano elementi utili (o meglio indispensabili) per attivare una progettualità pastorale aderente il più possibile alla realtà.

Ma il lavoro dell'Opr può anche rivolgersi, direttamente o indirettamente, alle istituzioni civili e all'opinione pubblica nel suo complesso, quando le informazioni di cui dispone possono offrire significativi elementi di riflessione in concomitanza o per la realizzazione di iniziative pubbliche.

Per «seguire le dinamiche dei problemi della gente e coinvolgere direttamente la comunità ecclesiale», l'Opr ha come oggetto specifico di lavoro la conoscenza competente, sistematica e aggiornata:

- delle **condizioni delle persone fragili**, delle cause e delle dinamiche di sviluppo dei loro problemi;
- delle **risorse disponibili** per l'accoglienza delle loro fragilità, soprattutto in termini di servizi (sia di tipo civile che ecclesiale);
- del **contesto ecclesiale**, della storia della carità della diocesi e delle forme organizzative che questa ha assunto negli anni (anche per poter individuare eventuali carenze e spazi per futuri interventi);
- del **quadro legislativo** e normativo (ai diversi livelli) che le riguardano, direttamente o indirettamente, per permettere alla Caritas diocesana di intervenire anche sul piano dell'*advocacy*.

Per aiutare la comunità cristiana a rilevare, mediante l'osservazione sistematica, le situazioni di povertà, disagio, emarginazione, esclusione presenti sul territorio l'Opr vede nelle **parrocchie un interlocutore privilegiato:**

- **da valorizzare** – per la ricchezza e l'unicità delle osservazioni che possono compiere le parrocchie medesime rispetto al proprio territorio e alle povertà che lo stesso può esprimere e al contempo arginare (si pensi al valore straordinario delle visite dei malati, degli anziani, delle benedizioni delle famiglie, ... come occasioni per una conoscenza capillare del quartiere).
- **da coinvolgere** – perché le stesse Caritas delle parrocchie assumano consapevolezza di questo loro ruolo privilegiato, crescano nella "abilità" di leggere il proprio territorio, sappiano informare la comunità cristiana perché si responsabilizzi e si coinvolga.

4. IL RAPPORTO CON IL CENTRO DI ASCOLTO E IL LABORATORIO

L'attività di osservazione va quindi considerata come metodo pastorale ordinario e sistematico di approccio alla realtà, per una Chiesa (e quindi per delle parrocchie) che vuole pensare prima di agire, evitando così il rischio che la programmazione della pastorale della carità identifichi i propri obiettivi affidandosi alle impressioni soggettive, rincorrendo le emergenze, limitandosi alla conoscenza superficiale dei problemi senza andare alle loro cause.

È per questo che il lavoro dell'Opr, oltre ad essere strettamente connesso con quello del Centro di ascolto diocesano (fonte privilegiata di rilevazione dei dati sulle povertà), deve necessariamente porsi in sinergia con quello del Laboratorio per la promozione Caritas, insieme al quale:

- promuove nelle parrocchie **la capacità e l'importanza dell'osservazione del territorio** (delle sue povertà e delle sue risorse);
- incoraggia la conoscenza e l'uso di **modalità di raccolta delle informazioni** significative adeguate e sostenibili per punti di ascolto e Caritas parrocchiali;
- propone alle parrocchie modalità sostenibili di **comunicazione dei dati emersi**, alla comunità ecclesiale e all'opinione pubblica;
- stimola il coinvolgimento delle comunità e la **costruzione di una rete** tra i vari attori sociali impegnati nel territorio, per **suscitare proposte di intervento**, ripensare modi di azione;
- sollecita l'intera comunità parrocchiale a **riconsiderare le proprie priorità pastorali**, a partire dalla lettura e dalla comprensione delle situazioni dei "poveri".

(Cfr. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, nn. 47-48)

5. DALL'ESPERIENZA DEGLI OSSERVATORI: RISCHI, PERICOLI E DERIVE

Ecco una simpatica rassegna dei principali limiti riscontrati in quasi 25 anni di storia degli Opr.

Gli Osservatori formali

Ci sono stati Osservatori nati per rispondere alle indicazioni del Progetto Rete che prevedeva l'impegno di una risorsa umana. Talvolta era una persona già operante in uno dei settori Caritas, una persona quindi che, di fatto, aveva ben poco tempo e formazione spesso inadeguata per dare vita a un vero e proprio Osservatorio. Il risultato è stato quel-

lo di una nascita "formale" dell'Osservatorio, che non è stata però in grado di porre le premesse per un lavoro duraturo nel tempo.

Gli Osservatori "monogenitoriali"

Ci sono state esperienze di Osservatori nati dalla forte volontà e capacità di una sola persona, spesso pensionata, oppure giovane in attesa di occupazione, che si è impegnata nell'Osservatorio, anche per molte ore, ma in modo volontario. In questi casi, il venire meno della disponibilità della persona ha corrisposto alla fine dell'Osservatorio.

Gli Osservatori "in servizio civile"

Sono molti i casi in cui all'Osservatorio è stata dedicata una persona in servizio civile. Se questo tipo di scelta ha il vantaggio di garantire una presenza costante e a tempo pieno per un anno, entusiasta e sufficientemente preparata dal punto di vista tecnico, non è detto che, a fine servizio, si possa contare su un ricambio altrettanto preparato.

Gli Osservatori "in tonaca"

Ci sono state esperienze di Osservatori affidati a un religioso o a una religiosa, e che hanno visto le proprie sorti legate agli impegni di tali soggetti. In questi casi, il trasferimento "in altra sede" o "ad altro incarico" degli stessi ha provocato anche l'affievolimento o la morte dell'Osservatorio.

Gli Osservatori "impauriti"

In qualche caso sporadico, non si è riusciti a superare la prima, banale, difficoltà della raccolta dati e della loro lettura: se il Centro di ascolto non è stato in grado di fornire i dati al primo tentativo, l'Osservatorio si è arreso. Oppure, quando si sono raccolti i dati, non si è avuta la capacità di leggerli e utilizzarli. Talvolta ci si è avvalsi, all'inizio, delle competenze di qualche esperto esterno, docente o ricercatore universitario, e non si è stati in grado di rendere tale consulenza un'occasione formativa. È mancata, in questo caso, l'adeguata formazione e la motivazione degli operatori.

Gli Osservatori "catturati"

In qualche caso, l'esperienza dell'Osservatorio ha avuto un'evoluzione positiva in qualcosa di totalmente differente: spesso le istituzioni pubbliche sono più interessate alle attività di osservazione che la stessa Chiesa locale. Per questo motivo, gli Osservatori Caritas hanno talvolta mutato i propri connotati, trasformandosi da strumenti strettamente ecclesiali a strumenti della comunità civile.

FORMAZIONE



1. ANALISI DELLA SITUAZIONE DI PARTENZA

Per avviare un percorso di auto-formazione dell'équipe diocesana della Caritas volto all'ideazione e valutazione del lavoro di osservazione delle povertà e delle risorse del territorio, insieme si potrebbe:

A. Condividere un'analisi della funzione di osservazione svolta dalla Caritas diocesana lasciandosi interpellare dai testi riportati nella sezione *Contenuti*, così da definire in modo sistematico e comunitario i punti di forza e le carenze proprie di questa dimensione fondante dell'essere Caritas.

Prima dell'incontro, la persona che ha la responsabilità di facilitare questo momento di formazione:

- prepara le fotocopie dei testi n.1 *Identità*, n.2 *Funzioni e compiti* e n.3 *Il rapporto con il Centro di ascolto e il Laboratorio*;
- predisporre un cartellone dal titolo *La Caritas in ascolto* e lo divide in due colonne.

Durante l'incontro:

- offre in lettura ai colleghi i materiali fotocopiati;
- li invita a ricercare nel testo gli elementi qualificanti e caratterizzanti la Caritas diocesana nella specifica dimensione dell'osservazione;
- annota tutti gli elementi sulla colonna sinistra del cartellone scrivendo il titolo *Elementi tipici*;

| LA CARITAS CHE OSSERVA | |
|------------------------|--------------------------|
| ELEMENTI TIPICI | ... IN CASA NOSTRA... |
| | |

- stimola il confronto invitando a esprimere le proprie opinioni in merito a quanto proposto;

B. Analizzare le forme e i modi con cui nel vostro territorio la Caritas diocesana riesce a esprimere questa capacità di osservazione.

Durante l'incontro, la persona che ha la responsabilità di facilitare questo momento di formazione:

- annota sulla seconda colonna del medesimo cartellone il titolo *... in casa nostra...*;
- invita a identificare e condividere gli elementi caratterizzanti l'osservazione di comunità e territorio propri della vostra Caritas diocesana;
- tenta, insieme ai colleghi, di aggregare le informazioni emerse mettendo in luce:
 - chi e cosa si osserva;
 - chi è l'osservatore;
 - le modalità e i metodi con cui si osserva;
 - gli obiettivi, gli scopi dell'osservazione.

2. INDIVIDUAZIONE DEI CAMBIAMENTI DESIDERATI

Partendo dal precedente lavoro di analisi dell'esistente, è necessario discernere quali siano le aree e i margini di cambiamento auspicati per migliorare e potenziare la capacità di osservazione della Caritas diocesana. Si potrebbe:

A. Condividere le proprie opinioni in merito all'opportunità di investire su eventuali cambiamenti e miglioramenti dell'attenzione all'osservazione espressa dalla Caritas diocesana.

Prima dell'incontro, la persona che ha la responsabilità di facilitare questo momento di formazione:

- raccoglie e sistematizza gli appunti dell'incontro precedente:
 - riporta su carta il contenuto del cartellone;
 - mette in evidenza l'elaborazione successiva rispetto agli elementi descritti nella colonna *... in casa nostra...*

Durante l'incontro:

- propone questo testo di riepilogo ai colleghi;
- sollecita il confronto proponendo alcune domande di valutazione:
 - va bene così?
 - su quali fronti potremmo far evolvere il nostro lavoro?
 - pensiamo di avere volontà ed energie da investire in questo?
 - crediamo che potenziare la capacità di

osservazione della Caritas diocesana costituisca un valido presupposto per una migliore efficacia del proprio lavoro di animazione pastorale?

- raccoglie questi appunti su un cartellone;
- se le considerazioni del gruppo sono favorevoli, dà continuità al lavoro proponendo quanto segue.

B. "Misurare" le distanze tra la capacità e l'intenzionalità che attualmente la Caritas diocesana sa esprimere e le potenzialità e il mandato che le vengono proposti. Scegliere, di conseguenza, le mete verso cui orientare il proprio lavoro.

Prima dell'incontro, la persona che ha la responsabilità di facilitare questo momento di formazione:

- prepara un cartellone su cui annotare in modo simbolico la "misura" di cui sopra. Disegna sul cartellone un metro in dimensione reale.



Durante l'incontro:

- propone ai colleghi la rilettura individuale degli appunti dei lavori precedenti;
- invita ciascuno a proporre e motivare ipotesi di miglioramenti da fare, formulandole (se aiuta) seguendo l'esempio:
«Secondo me... potremmo migliorare nella precisione con cui rileviamo i dati dei colloqui dei CdA: credo che adesso siamo a 10 e potremmo arrivare 70»;
- annota tutto ancorandolo al disegno fatto sul cartellone.

3. SCELTA DEI PASSI DA FARE

Terminato il giro di opinioni, è il momento di scegliere, tra tutte le proposte, quelle su cui si conorda di lavorare. Per poi progettare.

A. Per prima cosa, scegliere gli obiettivi:

Prima dell'incontro, la persona che ha la responsabilità di facilitare questo momento di formazione:

- prepara su un nuovo cartellone la tabella sotto esemplificata.

| OBIETTIVI | AZIONI | TEMPI | RISORSE | CHI |
|-----------|--------|-------|---------|-----|
| | | | | |
| | | | | |
| | | | | |
| | | | | |

Durante l'incontro:

- propone di discutere le diverse proposte emerse e selezionare i cambiamenti auspicati;
- evidenzia sul cartellone le scelte fatte;
- chiede ai colleghi di identificare il periodo di tempo su cui proiettare il lavoro (tutto un anno pastorale, un trimestre, ...);
- propone di fare un primo controllo approssimativo di sostenibilità, valutando se i cambiamenti attesi possono essere perseguiti nell'arco temporale prescelto o se è necessario rimodulare la prospettiva temporale;
- riporta gli obiettivi generali così definiti sulla prima colonna del nuovo cartellone.

B. Poi passare alla fase di progettazione:

Durante l'incontro, la persona che ha la responsabilità di facilitare questo momento di formazione:

- obiettivo per obiettivo, incoraggia la definizione delle azioni necessarie al suo perseguimento, dei tempi, delle risorse, degli attori da coinvolgere ecc...
- annota tutto con scrupolo;
- in base agli obiettivi previsti, propone la creazione di un gruppo di lavoro (che coinvolga i soggetti direttamente coinvolti dal nuovo lavoro) per affinare la progettazione;
- affida il seguire della fase progettuale al direttore della Caritas diocesana, rendendosi disponibile a facilitare un eventuale incontro di condivisione del progetto dettagliato con i colleghi dell'équipe;
- ricorda che è necessario integrare la progettazione, indicando modi e tempi per le necessarie verifiche intermedie e finali.

STRUMENTI



OSSERVARE PER ANIMARE **Guida per l'osservazione e l'animazione** **della comunità cristiana e del territorio**



Caritas Italiana
Gennaio 2009
Pagine: 184

Il sussidio è destinato primariamente a tutti coloro che sono impegnati nell'ambito degli Osservatori delle povertà e delle risorse o che intendono attivarsi in tal senso. Da parte di Caritas Italiana, però, l'auspicio è che venga utilizzato dai vari animatori pastorali, a tutti i livelli, non essendo più possibile ormai una progettazione pastorale senza una previa conoscenza dei contesti e del territorio nel suo insieme.

Il volume riprende e aggiorna i contenuti del manuale operativo *Percorsi di osservazione*, pubblicato da Caritas Italiana nel gennaio 2000, ormai fuori catalogo da diversi anni. In questo modo, le Caritas diocesane potranno disporre di uno strumento aggiornato, che ha l'obiettivo di fornire gli elementi fondamentali sia per la realizzazione di questo strumento pastorale, sia per promuovere le tante forme di osservazione dei fenomeni in questa era di rapidi e complessi cambiamenti, alla luce dei riferimenti del Magistero e delle diverse esperienze maturate nelle diocesi italiane.

Osservare per animare tiene anche conto degli sviluppi della riflessione maturata in ambito Caritas sul tema dell'osservazione, con particolare riguardo a due temi principali: la valorizzazione dei dati raccolti in termini di animazione sul ter-

ritorio; la diffusione di approcci qualitativi di studio della povertà, aventi lo scopo di approfondire le cause e gli esiti dei percorsi di povertà.

Nei propositi dei curatori, il testo vuole essere agile nella forma ma solido nella sostanza, adatto al contesto attuale, utile ai responsabili diocesani e agli operatori, rispettoso della ricchezza delle diverse esperienze realizzate, metodologicamente valido ma accessibile anche a coloro che non sono "specialisti" nelle discipline scientifiche.

OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ **Guida operativa**

Caritas Italiana, Roma 1991, pp. 93
Quaderno n. 42

L'OSSERVATORIO DELLE POVERTÀ

Piemme, Casale Monferrato (Al) 1994, pp. 148
Biblioteca della Solidarietà n. 28

PERCORSI DI OSSERVAZIONE

Manuale operativo per gli Osservatori delle povertà

Caritas Italiana, Roma 2000, pp. 136

POVERTÀ, DISAGIO, ESCLUSIONE SOCIALE IN AMBITO PARROCCHIALE **Strumenti di lettura e rilevazione**

Caritas Italiana, Roma 2004, pp. 26

LEGGERE LE POVERTÀ **ALLE SOGLIE DEL 2000**

Atti del 1° Convegno Nazionale degli Osservatori diocesani delle povertà

Roma, 25-27 novembre 1999,
in IC-Documentazione, n. 2,
Apr-giu/2000, pp. 1-63

L'OSSERVATORIO PERMANENTE SUI FENOMENI DI POVERTÀ

in Italia Caritas, n. 7, Luglio 1986, pp. 4-7

L'OSSERVATORIO PERMANENTE DELLE POVERTÀ

Uno strumento per la pastorale della Chiesa locale

in Italia Caritas, n. 3, Marzo 1988, pp. 4-7